



18 marzo 1996

Matteo 6, 25-34

Non preoccupatevi

25 Perciò vi dico:
per la vostra vita,
non affannatevi
di quello che mangerete
o berrete
e neanche per il vostro corpo,
di quello che indosserete.
La vita forse non vale
più del cibo?
E il corpo
più del vestito?

26 Guardate gli uccelli del cielo:
non seminano,
né mietono,
né ammassano nei granai;
eppure il Padre vostro celeste
li nutre.
Non contate voi forse più di loro?

27 E chi di voi,
per quanto si dia da fare,
può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

28 E perché vi affannate
per il vestito?
Imparate come crescono i gigli del campo:
non lavorano e non filano,

29 eppure io vi dico
che neanche Salomone
con tutta la sua gloria,



30 vestiva come uno di loro.
Ora, se Dio veste così l'erba del campo
che oggi c'è
e domani verrà gettata nel forno,
non farà assai più per voi,
gente di poca fede?
31 Non affannatevi dunque, dicendo
che cosa mangeremo?
Che cosa berremo?
Che cosa indosseremo?
32 Di tutte queste cose si affannano i pagani.
Il Padre vostro celeste infatti sa
che ne avete bisogno.
33 Cercate prima
il regno di Dio
e la sua giustizia
e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.
34 Non affannatevi dunque per il domani,
perché il domani avrà già le sue inquietudini.
A ciascun giorno basta la sua pena.

Salmo 49 (48)

2 Ascoltate, popoli tutti,
porgete orecchio abitanti del mondo,
3 voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.
4 La mia bocca esprime sapienza,
il mio cuore medita saggezza;
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,
spiegherò il mio enigma sulla cetra.
6 Perché temere nei giorni tristi,
quando mi circonda la malizia dei perversi?
7 Essi confidano nella loro forza,



- si vantano della loro grande ricchezza.
- 8 Nessuno può riscattare se stesso,
o dare a Dio il suo prezzo.
- 9 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
non potrà mai bastare
- 10 per vivere senza fine,
e non vedere la tomba.
- 11 Vedrà morire i sapienti;
lo stolto e l'insensato periranno insieme
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
- 12 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
loro dimora per tutte le generazioni,
eppure hanno dato il loro nome alla terra.
- 13 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.
- 14 Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
- 15 Come pecore sono avviati agli inferi,
sarà loro pastore la morte;
scenderanno a precipizio nel sepolcro,
svanirà ogni loro parvenza:
gli inferi saranno la loro dimora.
- 16 Ma Dio potrà riscattarmi,
mi strapperà dalla mano della morte.
- 17 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
se aumenta la gloria della sua casa.
- 18 Quando muore con sé non porta nulla,
né scende con lui la sua gloria.
- 19 Nella sua vita si diceva fortunato:
Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene.
- 20 Andrà con la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.
- 21 L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.



Questo Salmo ci introduce nella lettura di questa sera che parla di non preoccuparsi di ciò che si vive. Il Salmo è una riflessione sapienziale sulla vanità della ricchezza che non garantisce la vita, perché la vita è qualcos'altro: è la comunione col Padre e coi fratelli.

Diciamo prima però qualcosa sul discernimento, la volta scorsa avevamo detto che per discernere bisogna avvertire i sentimenti che stanno dentro di noi e governano le nostre azioni, sia nel bene che nel male. In genere non li avvertiamo, eppure abbiamo detto che la porta d'ingresso per entrare in questa cantina buia, che è il nostro interno, e vedere un po' alla volta quello che c'è dentro sono esattamente quei sentimenti negativi che sono i primi a rendersi noti: ciò verso cui avvertiamo disagio e sofferenza e ci fa dolore lo avvertiamo subito. Proponiamo quindi un esercizio spirituale, cioè un modo di esercitare lo spirito, che serve ed è il presupposto per arrivare appunto a cogliere i movimenti interiori negativi. E l'esercizio che proponiamo questa sera è l'esame particolare.

Un termine che può suscitare qualche apprensione, oppure apparire screditato, soprattutto la parola esame, perché si pensa una specie di operazione ragioneristico-spirituale, invece no è proprio un esercizio di preghiera che diventa impegno per un dopo.

Diciamo allora a cosa serve e poi come si fa.

Noi tutti avvertiamo che abbiamo delle cose che non vanno, siccome non riusciamo a cambiare diciamo: son fatto così e quindi resto così. Per cui ci autogiustificiamo e non camminiamo mai spiritualmente, anzi andando avanti con gli anni peggioriamo un po', perché da giovani si spera di migliorare, invece andando avanti con gli anni mancano i freni per cui si peggiora semplicemente, a meno che si faccia questa pratica ascetica negativa raccomandata da s. Ignazio e che ha applicato per tutta la vita. E questo esame particolare serve per eliminare gli aspetti negativi. Ora eliminare ciò che è negativo in noi è una cosa molto importante: più ne elimini



più sei libero. E tutto il lavoro spirituale non è moltiplicare atti di virtù, se no ne puoi fare sempre di più e diventi sempre più nevrotico e alla fine scoppi di bravura. Invece si tratta semplicemente di eliminare quelle cose negative che più ne togli meglio è, perché in noi c'è già l'immagine di figlio di Dio, anche se un po' in prigione, come la statua nel marmo, c'è da togliere quello che è in più e il male è tutto in più.

Come si fa a toglierlo, in genere lo si toglie reprimendolo ed è anche giusto reprimere i sentimenti negativi, se vuoi strozzare uno reprimiti, non fai male a reprimerti, tuttavia la repressione non toglie il negativo che è in te, quindi non risolve il problema. Ti puoi reprimere per novantanove volte e poi la centesima volta chi ti passa da vicino è meglio che non ti passi vicino, paga per tutti. Quindi la repressione pur avendo una sua funzione utile per convivere tuttavia non toglie il male.

Non lo toglie neanche la rimozione, cioè dire: non è poi tanto male strozzarne uno, potevo strozzarne due, sono ancora bravo. La rimozione è una forma di auto giustificazione che alla fine aumenta il male, come se il male fosse bene.

Invece l'esame particolare è fondato sulla coscientizzazione, né repressione, né rimozione, ma prendere coscienza del male e dissociarsi, non lo voglio anche se ce l'ho. Ciò di cui prendi coscienza e ti dissoci un po' alla volta scompare, e quand'anche non scomparisse certamente non ne sei responsabile. Ciò che approvi cresce, ciò che disapprovi lentamente scompare, Quindi è un esercizio di presa di coscienza, e normalmente tu prendi coscienza del male dopo, quindi questo esercizio si basa sull'esame di coscienza. Miri un solo punto che tu sai che devi cambiare e lo tieni puntato per vario tempo, può essere un difetto, che ci si arrabbia, che si risponde male, qualunque cosa che però avverti che in quel momento nuoce a te e agli altri. E tu al mattino, nelle preghiere, fai il proposito di non caderci e chiedi l'aiuto del Signore, poi vai avanti tranquillo durante il giorno e arrivata la sera ti domandi come è



andata su quel punto, e ne prendi coscienza. Ho sbagliato dieci o venti volte, bene cercherò di non farlo, chiedo perdono e annoto, e il giorno dopo continuo. Voi vi accorgete che un po' alla volta sbaglierete sempre di meno. E capiterà questa cosa che ad esempio ve accorgete che vi siete arrabbiati la sera esaminando, poi vi accorgete che vi arrabbiate subito dopo esservi arrabbiati, poi vi accorgete che vi arrabbiate mentre vi state arrabbiando e vi vien da ridere, e poi ve ne accorgete prima e non lo fate più. Quindi attraverso una presa di coscienza che all'inizio si prende dopo, poi è concomitante ed alla fine arriva prima il male si toglie. E questo è importante non per diventare più perfetti, ma per diventare figli di Dio, il male non rende gloria a Dio. Quindi il mio desiderio vero di amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mia vita, con tutte le mie forze lo esprimo con una cosa minima. E voi vi accorgete che concentrando la vostra attenzione su questo punto minimo, un po' alla volta vi accorgete di tante altre cose, comincerete a entrare nel vostro interno e ad avvertire molti altri sentimenti che non pensavate di avere.

Ecco questo esercizio serve sia per eliminare il male, sia per entrare nella propria coscienza.

Se poi non si arriva ad eliminare il male con questo esercizio cosa capita? Io mi accorgo che sono sempre uguale, allora mi capiterà una cosa interessante: che il mio male diventerà il luogo in cui, invece di nascondermi da Dio, incontrerò Dio che perdona. Quindi invece di essere il luogo in cui mi blocco spiritualmente, diventerà il luogo in cui realmente cammino, acquisto umiltà, fiducia nel Signore, contrizione. Sarà il punto in cui mi accorgo di essere come tutti gli altri, peccatori come me, quindi non darò più giudizi sugli altri, comincerò ad acquistare misericordia. Quindi quand'anche non avessi nessun effetti, l'effetto è grandissimo: mi scopro peccatore come tutti gli altri e non li giudico, e mi scopro come uno che deve vivere costantemente della misericordia.



Questo esercizio è fondamentale, se non la vita spirituale è velleitaria, perché la vita spirituale è vivere la vita materiale secondo lo spirito del Signore: è viverla in concreto.

²⁵Perciò vi dico: per la vostra vita, non affannatevi di quello che mangerete o berrete e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete. La vita forse non vale più del cibo? E il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? ²⁸E perché vi affannate per il vestito? Imparate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano, ²⁹eppure io vi dico che neanche Salomone con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? ³¹Non affannatevi dunque, dicendo che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? ³²Di tutte queste cose si affannano i pagani. Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. ³³Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Lunedì scorso abbiamo visto che non bisogna accumulare i beni sulla terra, che accumularli vuol dire sacrificare la vita ai beni, vuol dire privare gli altri dei beni, vuol dire privare se stessi della vita eterna che è appunto il ricevere in dono dal Padre e condividere coi fratelli. Quindi la volta scorsa si parlava del non accumulo, e invece di un corretto uso dei beni, sia materiali che intellettuali e spirituali, la cui funzione non è l'accumulo, ma il ringraziare Dio che li dà e il metterli al servizio degli altri.

Questa sera si parla della radice dell'accumulo. Perché si accumula? La radice dell'accumulo è l'ansia, l'affanno, la paura che venga meno. L'uomo ha bisogno di vita, perché ha paura di morire,



allora pensa di garantirsi la vita accumulando i beni. Quindi tutto il brano di questa sera è sulla radice dell'accumulo che è l'affanno. Credo che nella nostra epoca comprendiamo abbastanza bene che cosa è l'affanno, con tutto ciò che comporta, con tutti gli ansiolitici e i sedativi, il lavoro affannoso come droga, dove liberati sostanzialmente dai bisogni primari - tutti abbiamo da mangiare e da vestire, il problema non è quello, è che vestito vuoi e tutto il resto. Quindi diventa un puro affanno senza limiti, perché se riguarda il cibo o l'aver un vestito l'affanno è minimo perché poi una volta che hai mangiato e che hai il vestito non hai più l'affanno. Invece per noi, ormai l'affanno va avanti all'infinito perché, garantito il cibo e il vestito c'è qualcos'altro da garantire. Senza fine. Ora questo brano, penso che letto a Milano, abbia anche un significato preciso: darsi da fare.

Può avere un significato più profondo, più pertinente. Stavo pensando che un sinonimo di affanno potrebbe essere lo stress. Allora è una cosa più vicina a noi. Però penso che il Vangelo non è che dica non stressarti perché si preoccupa del tuo equilibrio psicofisico, o di una corretta pressione arteriosa; dice di non stressarsi perché lo stress, l'affanno, è indizio di una mancanza di fede. Lo si capirà andando avanti.

In fondo questo brano ci dice come nel rapporto coi beni fondamentali che garantiscono la vita - il cibo, la bevanda e il vestito - dobbiamo vivere da figli di Dio e da fratelli. Che cosa vuol dire vivere da figli di Dio? Vuol dire che la vita non ci è garantita dal nostro affanno e dal nostro lavoro innanzitutto. Ci è garantita da Dio stesso che ci dona la natura, l'intelligenza, la capacità di lavorare; tutto questo è dono di Dio e quindi riceviamo come dono il nostro stesso lavoro ringraziando; il nostro lavoro diventa Eucaristia non affanno, diventa già vita eterna, comunione con Dio. E poi, ancora come nell'Eucaristia, spezziamo e doniamo, cioè il nostro lavoro diventa vita fraterna. Allora questo toglie dall'affanno, ci fa vivere da figli e da fratelli la realtà quotidiana del lavoro, anche nei bisogni



primari. Di fatti, ciò che è da cercare, lo vedremo, è il regno di Dio e la sua giustizia.

Aggiungo un'ultima cosa che, dedotta dal Vangelo dice così: la vita non dipende dai beni. Si può tradurre: non è in proporzione ai beni materiali o spirituali che si vogliono possedere.

²⁵Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quel che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo di quello che indosserete. La vita forse non vale più del cibo? e il corpo più del vestito?

In questo brano si dice: *non affannarsi* più volte, si potrebbe anche dire preoccuparsi. Gran parte della nostra vita non è occupazione, ma pre-occupazione, dove esauriamo tutte le nostre energie senza occuparci: questo è l'affanno.

L'affanno è un po' anche il lacerarsi, lo smembrarsi, il termine proprio originale significa questo: quasi il dividersi, lo spappolarsi.

In greco questa parola affanno, significa dividere, far le parti; fra l'altro la stessa radice, in greco: moira, che significa sorte ma anche morte, la nostra morte ha la stessa radice, significa anche memoria. Praticamente è l'affanno di chi è diviso e lacerato e conosce la sua sorte, la sua eredità, la sua parte che è la morte. L'affanno è vivere anticipatamente la morte. È l'ansia di vita che è dettata dalla paura della morte. Hai paura che ti venga meno e allora accumuli. Alla lunga poi diventa paura di vivere e ansia di morire anche. E l'affanno è il modo normale di vivere. È la vita divisa, lacerata, tesa, preoccupata, che sta in fondo, che finisce, come tutti i beni finiscono e allora ci si illude nell'accumularli, nel prolungare la vita, che questa si prolunghi; invece la vita è qualcos'altro, è che siamo figli del Padre e che siamo fratelli. Quindi inutile vivere nell'affanno e accumulare.



Addirittura circa i bisogno primari: che mangiare, che bere e che indossare? Se Dio ci ha dato la vita ci darà anche ciò con cui mantenerla. La vita è un dono, ma anche il mantenimento è un dono. È come la manna, viene data quotidianamente: se tu l'accumuli, marcisce. Così la vita accumulata nell'affanno marcisce, non è più vita, è vita deteriorata, è affanno. Perché la vita dovrebbe essere appunto Eucaristia, come dicevamo. Tu ricevi il dono di Dio e lo ringrazi e poi, come il Padre collabori, lavori e condividi e così la tua vita concreta, nel rapporto col cibo e col vestito diventa vita filiale e fraterna, eucaristica, non una vita affannosa di uno che vuol accumulare queste cose.

Con l'espressione mangiare e bere, vestire viene data l'indicazione che tutto quanto può essere oggetto di affanno. Però appunto è sbagliato per quanto riguarda il mangiare e il bere, cioè la vita animale, il vestito, credo che significhi piuttosto la vita di relazione.

Tra l'altro, a differenza dell'animale, per noi il cibo e il vestito è frutto di lavoro. L'animale nasce già vestito se ne ha bisogno e il cibo lo trova. Quindi è interessante: l'uomo, allora, deve occuparsi, a differenza dell'animale, per produrre, per collaborare con Dio. Ma un conto è occuparsi - bisogna vedere come occuparsi - e un conto è preoccuparsi, vivere questo come senso della vita. E ciò che questo brano vuole smontare è proprio il finalizzare la propria vita umana e spirituale alla vita animale, cioè al mangiare e al vestire.

Cito Girolamo: l'occupazione è da fare, la preoccupazione è da togliere.

²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?

Ecco: chi si preoccupa tanto si stima meno di un uccello. Che cosa fanno gli uccelli? Non fanno nessuno dei così detti lavori



maschili che consiste nel procurarsi il cibo arando, seminando, mietendo. Non fanno nulla di questo, eppure hanno da mangiare.

Ora se il Padre vostro dà da mangiare a loro - che sono uccelli e valgono poco - non darà da mangiare a voi che è Padre vostro?

Evidentemente a noi lo darà col lavoro, ma un conto è il lavoro, un altro conto è l'affanno. L'affanno c'è quando tu prendi di mira come senso della tua vita il lavoro, perché quello diventa la tua vita. Se invece il fine della tua vita è ricevere in dono dal Padre quello che c'è, collaborare con lui e poi dividerlo coi fratelli, non hai grande ansia, e vivi nel tuo lavoro la vita filiale e fraterna.

E certamente il pane è dato per tutti e il vestito è dato per tutti se noi viviamo da figli e da fratelli. E la garanzia di poter sopravvivere sulla terra è questa qui. Se viviamo da figli e da fratelli ci sarà. Se viviamo nell'ansia e nell'accumulo, non ci sarà da vivere, non ci sarà da vestire. E quelli che avranno tanto vivranno male nell'ansia e gli altri saranno senza. Come è di fatto adesso.

Ed è interessante: chi è così affannato delle sue cose, si stima molto poco, ignora la sua dignità di figlio di Dio e di fratello. E sacrifica tutta la sua dignità al lavoro, all'affanno, all'idolo, in fondo del cibo. Oggi per noi il cibo è qualcosa di più vasto.

Tutt'altro che dire: guardate gli uccelli del cielo, tutt'altro che un distrarre dalla seria considerazione delle necessità. Cioè, forse anticipo qualcosa, ma il discorso è questo: si deve avere fede e fiducia nel Signore e perciò sulla base di una fede e di una fiducia nel Signore, ci si occupa - non ci si preoccupa - si lavora proprio in uno spirito di collaborazione con il creatore, si lavora e si ha da vivere e da condividere, si ha da vivere noi, si ha da condividere con gli altri, realizzando anche, oltre che la fraternità, la paternità.

²⁷ Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? O un cubito alla sua statura?



Quella parola in greco, un cubito, può indicare una spanna alla vita, cioè una spanna di tempo, oppure una spanna alla statura. Se tu ti preoccupi, certamente non allunghi la tua statura. La persona preoccupata si rannicchia, diventa più piccola.

L'affanno allora accorcia anche la vita.

Per cui l'affanno non vale per la vita. Praticamente, è questo il buffo, ciò che ci dovrebbe garantire la vita ce la toglie. E questo è tipico sempre del lavoro diabolico, che è sempre un inganno: ti promette una cosa, ti dà esattamente il contrario.

²⁸Perché vi affannate per il vestito? Imparate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro.

Ora si parla del vestito, anche il vestito ha una lunga storia nella Bibbia. Comincia dopo il peccato con le foglie di fico che Dio sostituisce con due tuniche di pelle e l'ultimo vestito che riceviamo è quello del Figlio sulla Croce che ci lascia la sua tunica. Il vestito è la gloria del Figlio.

Circa il vestito Gesù richiama i gigli del campo, questi fiori splendidi che non fanno nessuno dei lavori allora tipicamente femminili quali il tessere, il filare eppure sono vestiti meglio di Salomone, l'uomo più splendido dell'antichità.

L'affanno circa il vestito: pensavo a una indicazione di attualizzazione: se si tratta della preoccupazione per la propria immagine, di una sopravvalutazione di quello che può significare il rapporto, la relazione con gli altri, e quindi potrebbe essere la preoccupazione per la propria consistenza che è nello sguardo dell'altro, allora è vana gloria.

³⁰Ora se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?



Questo affanno per il vestito è proprio del discepolo che è chiamato *di poca fede*. È indice di poca fede. Si pensa che Dio si preoccupi di più dell'erba, che cresce al mattino, alla sera dissecca e la getti nel forno per cuocerti il pane. Questa erba, che vale niente, da Dio è vestita bene, e tu vali meno dell'erba, quindi hai veramente poca fede in Dio, non sai chi sei agli occhi di Dio. E questa parola *gente di poca fede* è molto bella, perché mi sembra la definizione tipica del discepolo. Il discepolo è uno che ha poca fede. Noi ci lamentiamo spesso di avere poca fede. È un grande dono, non dico averne poca. Anche poca fede è già un grande dono! È il principio. La fede è come un seme che cresce. Noi crediamo di credere tante volte ed è già qualcosa.

Nel momento però decisivo, ci si accorge che scompare. Però c'è, però scompare. E questo è tipico della fede. Perché riusciamo a capire che la fede è dono di Dio, non è qualcosa che noi possiamo accumulare e avere. E allora impariamo che la possiamo sempre avere come dono. La fede è la vita filiale, è la vita, l'esser figlio. C'è come dono. Se tu lo vuoi possedere non c'è più. Quindi tutte le volte che noi vogliamo garantirci la fede e averla in tasca è già persa. Quando invece noi sappiamo di non averla o di averne poca, diciamo: Signore, vieni incontro alla mia poca fede, alla mia incredulità: quella è la fede. Cioè accetto di vivere del dono del Padre, anche nella vita di fede. Anzi soprattutto lì, perché è lì la vita.

Con questo riferimento alla fede scarsa, poca, piccola, così embrionale, si mette un po' il dito nella piaga. L'affanno è sintomo di poca fede. Non è che pensando all'affanno si dica: è esagerato, diminuiscilo un po'. No, attenzione: l'affanno è come una spia, un sintomo della scarsa fede. E allora il discorso diventa della fede.

Si può dare anche un consiglio: quando uno è preoccupato, affannato, cosa succederà, come andrà a finire. Supponi una cosa semplicissima. Cosa succederà? Succede che muori, e vai a trovare il Padre. Cosa è successo di male? Succederà. Ed è dunque successa



una cosa buona. Per mal che vada avviene una cosa buona. Dopo succederà quel che deve succedere. Ma che io debba vivere in ansia tutta la vita dicendo: che cosa succederà? Cosa vuoi che succeda? Se va male, muori, e se muori va bene, torni a casa. Quindi cosa vuoi che succeda? Così incominci a vivere una vita un po' tranquilla. Se no vivi sotto l'incubo di cosa succederà. Cosa temi? Certo che viene l'incontro col Padre. Succederà quello, nella peggiore delle ipotesi - che è una cosa ottima! - le altre cose pure saranno un incontro col Padre se le vivi con fede. Ogni incontro e ogni bene che ti capita sarà dono del Padre, entri in comunione con Lui. E ogni male che capita sarà perdono del Padre e ogni male che ti fanno, sarà il luogo in cui diventi come il Padre, capace di perdonare. Cosa vuoi che capiti? È importante avere questa visione: siamo figli e vivremo da figli ogni situazione.

³¹Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo, che cosa berremo, che cosa indosseremo? ³²Tutte queste cose i pagani ricercano. Il Padre vostro celeste infatti, sa che ne avete bisogno.

E questo affanno - è nominato sei volte: è il numero dell'uomo il 6, che non raggiunge il 7, Dio - è tipico del pagano il quale si preoccupa e ricerca queste cose, perché queste cose gli garantiscono la vita. Mentre invece noi sappiamo che il Padre celeste sa che noi ne abbiamo bisogno. Vuol dire innanzitutto che Dio è mio Padre, il Padre è colui che ama e provvede. Questo Padre è celeste. È il Signore del cielo, è Dio, e onnipotente. Questo Padre celeste sa, è onnisciente, conosce i miei bisogni ed è mio Padre: la fede è questa. E allora nei confronti delle cose, vivrò questa fiducia nel Padre. E questa fiducia mi toglie l'affanno.

Non toglie il lavoro che è da fare e si piegherà subito adesso che cos'è da fare.

Sottolineo il fatto che questo è centrale: il Padre vostro celeste sa; chiediamo al Signore di sapere anche noi che Lui sa, cioè che ci rendiamo conto e abbiamo questa convinzione che Lui sa.



³³Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Allora non dobbiamo cercare prima di tutto il cibo, la bevanda il vestito. Prima di tutto dobbiamo cercare.

È cambiato il verbo, non è che dica: non affannatevi per il vestito, per il bere, per il mangiare, ma affannatevi piuttosto per il regno di Dio. No, non dice così. Neanche per il regno di Dio ci si deve affannare quasi lo dovessimo creare noi, mettere in piedi noi. Il regno di Dio si cerca, c'è, lo trovi.

E questo va cercato prima di ogni cosa. Il Regno di Dio: cos'è il Regno di Dio?

È il fatto che Dio è padre, questo è il suo regno, che ci è donato nel Figlio. Questo c'è. Quindi cerca in tutte le cose l'amore del Padre che ti dona tutte le cose, e vivi ogni cosa come incontro con l'amore del Padre: il tuo lavoro quotidiano, il prodotto del tuo lavoro, vivili come Regno di Dio. È il Regno del Padre che si realizza nei suoi doni. Quindi non c'è alcun affanno. È luogo di eucaristia, non di affanno il lavoro. L'affanno c'è per il peccato, ma è peccato però. Se no è luogo di eucaristia il nostro lavoro, di collaborazione con Dio.

E poi *cerca la giustizia del Regno*. Che cos'è la sua giustizia? Se il Regno è il fatto che Dio è Padre, la giustizia del Regno è il fatto che siamo fratelli. Allora cerca di vivere da fratello nel tuo lavoro. E vedrai che tutto sarà dato in sopraggiunta. Il cibo, il vestito e la bevanda sarà per tutti e sarà un'aggiunta a chi cerca di vivere da figlio e da fratello. Se invece non viviamo da figlio e accumuliamo, sacrificiamo la vita al cibo e al vestito, viviamo nell'affanno, accorciamo la vita, ne priviamo gli altri e priviamo noi della vita eterna. Invece vivendo nel rapporto concreto del cibo e del vestito l'amore del Padre e dei fratelli, noi viviamo la vita eterna nella vita materiale. È la vita materiale che va vissuta spiritualmente. Non è la vita spirituale. La vita spirituale non ha senso. La vita è quella



materiale che va vissuta nello spirito di Dio, che è l'amore del Padre e dei fratelli. Non è che ci sia una vita spirituale che fai quando vieni qui il lunedì o quando vai in Chiesa. Il culto spirituale è il vostro corpo, dice Paolo. La vostra vita concreta (Rm. 12, 1-2).

³⁴ Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Questi tre versetti sono molto belli e semplici.

Non affannarti per il domani: se voi notate ogni affanno è sempre per il dopo. E ti toglie le energie per fare quello che stai facendo. Quindi non preoccuparti del dopo, fai quello che stai facendo. E vedrai che riesce molto meglio. Non puoi respirare oggi l'aria di domani: scoppi. Oggi respiri l'aria di oggi e domani sarà quella di domani. Quindi occupati di quello che stai facendo. E se tu noti la grande stanchezza - in genere noi notiamo un grande stress - non è data dal lavoro fatto; è la preoccupazione del lavoro da fare che dà stress. Del lavoro fatto ti riposi, è di quello ancora da fare che ti stanchi, che ti stressi.

Cosa vuoi fare? Magari sei già morto domani, sii contento!! di quel che hai fatto oggi e godi. Vuoi preoccuparti anche di quello di domani? Proprio questa preoccupazione del domani è diabolica perché ci lacerava e ci impedisce di vivere, perché domani non c'è ancora. Io vivo nel non c'è, non vivo, cioè. Posso vivere solo oggi e godere solo oggi del dono di Dio.

Visivamente: tu vivi oggi e preoccupandoti per il domani, è chiaro che c'è in questo una lacerazione. Sei qui e ti protendi anche là, questo spacca.

Io ho notato, per esempio, la grande fatica che si fa a fare un lavoro quando si è preoccupati per un altro. E normalmente è così. E quanto renda un lavoro quando invece non sei preoccupato e stai facendo quello!



La seconda parte: *Perché domani avrà già le sue inquietudini.* Io oggi non posso portare le inquietudini di domani. Mi bastano quelle di oggi. Quelle di domani mi sono insopportabili per due motivi: perché sarebbero il doppio - e io non ce la faccio a portare il doppio - e poi perché non ci sono, ci saranno domani. E io sto lì ad affannarmi nella fantasia per portare anche il peso di domani.

Mi viene in mente un esempio stupidissimo: come se uno volesse già lavare i piatti per domani sera. Sarà banale! ma i piatti di domani sera li lavi domani sera.

Per le casalinghe è una preoccupazione giusta. Anche nostra.

Basta ogni giorno la sua pena. Quella del giorno è portabile, quella del giorno dopo no.

Voi vedete allora come in questo brano Gesù è preoccupato di farci vivere anche i bisogni fondamentali del cibo, della bevanda, del vestito, non da animali che si buttano su questi e ne fanno il senso della vita, ma da figli e da fratelli. Per cui la nostra vita non è più nell'affanno, ma è realmente nell'amore del Padre, nell'Eucaristia, nel ringraziamento e nella condivisione. Quindi nasce davvero il mondo nuovo, con un nuovo rapporto con le cose, anche con le cose fondamentali. Spesso invece siamo abituati purtroppo a considerare la vita spirituale come qualcosa di spirituale o come spettri che vagano chissà dove e la vita materiale ha le sue leggi. No, no: è la vita materiale più concreta che deve essere vissuta nello spirito dei figli.

Testi di approfondimento:

- Esodo 16: dove si parla della manna che viene data quotidianamente e se uno l'accumula gli marcisce.
- 2 Re, 4, 1-7: è l'episodio della vedova, dell'olio, del pane e della farina.
- 2 Re 4, 42-44: la moltiplicazione dei pani di Eliseo.
- Salmi 23, 33, 49, 127, 147.